

Governo e le Organizzazioni di settore (che non a caso hanno espresso unanime soddisfazione per il varo del testo); un percorso che ha visto impegnato in prima linea il sottosegretario del Masaf **Patrizio La Pietra**, con delega proprio al florovivaismo, che abbiamo intervistato.

Sottosegretario, qual è la situazione del florovivaismo italiano?

Il comparto florovivaistico è sempre stato considerato, ingiustamente, la Cenerentola dell'agricoltura italiana, tanto da essere stato interessato solo da interventi e soluzioni parziali. E questo nonostante abbia un potenziale di crescita importante. Basti pensare che il settore rappresenta circa il 5% del valore complessivo dell'agricoltura nazionale, interessando 27.000 aziende e poco meno di 30.000 ha di terreni, per un giro d'affari di oltre 3 miliardi di euro annui.

Forti di questi numeri, il nostro Governo si è immediatamente attivato, fin dal suo insediamento, per ovviare alla mancanza di attenzione che per decenni ha pesato sul florovivaismo e sugli operatori del settore, i quali meritano, al contrario, un adeguato supporto in un percorso di crescita e sviluppo che guardi al mercato italiano e allo scenario internazionale, sempre più competitivo.

Per questo vi siete adoperati per una (attesa) riforma del comparto?

Esattamente. Grazie alla legge quadro, che abbiamo fortemente voluto e sulla quale abbiamo intensamente lavorato in questi anni, confrontandoci costantemente con gli operatori del settore, il comparto potrà a breve contare su un testo normativo in grado di garantire certezze alle imprese, andando contestualmente a valorizzare il lavoro, rafforzare il made in Italy e consentire una programmazione stabile degli investimenti. In questo modo, intendiamo mettere la parola fine all'improvvisazione, incamminandoci su una strada che porti a uno sviluppo strutturato e che guardi al medio-lungo periodo.

Quali sono gli interventi di cui beneficeranno maggiormente gli imprenditori agricoli florovivaistici?

Il testo porta in dote un ventaglio di interventi con cui si andrà a garantire un reale riconoscimento del valore del florovivaismo, non solo in termini produttivi, ma anche sul piano economico, ambientale e sociale, inserendolo tra le attività agricole.

E questo in ragione del fatto che con l'avvio del procedimento di approvazione del decreto legislativo, l'Italia compie un passaggio storico: si chiude definitivamente la stagione degli interventi frammentati e delle risposte emergenziali e si avvia una fase nuova, fondata su programmazione, qualità e competitività.

Cosa caratterizzerà questa «fase nuova» del florovivaismo?

Il Piano nazionale di settore, prima di tutto. Ma anche il Tavolo tecnico permanente presso il Masaf, che sarà parte attiva nella realizzazione del Piano, di durata quinquennale.

Così come il rafforzamento del monitoraggio del florovivaismo, che passerà dalla rilevazione annuale dei dati statistici affidata a Ismea, con particolare riferimento agli elementi relativi a produzioni, superfici coltivate e prezzi, con l'obiettivo di dotare il comparto di una base informativa stabile e aggiornata.

Tutte queste misure consentiranno di programmare gli investimenti, anticipare le criticità e accompagnare la crescita delle imprese, efficientando una gestione che troppo spesso, nel recente passato, era basata esclusivamente sul superamento delle emergenze.

Tra gli effetti principali della legge quadro ci sarà la valorizzazione della filiera, dai vivaisti ai garden center, dai tecnici del verde ai manutentori, con un'attenzione mirata agli investimenti su formazione avanzata, certificazioni e tracciabilità del prodotto. Un approccio nuovo, volto all'innovazione, che rafforzerà la competitività delle imprese italiane e la tutela del made in Italy.

Andrea Bruni

Salvaguardia del riso: rinnovata la clausola

«La nuova clausola di salvaguardia automatica sulle importazioni di riso dai Paesi meno sviluppati inserita nella riforma del Sistema di preferenze generalizzate (Spg) cambia per sempre le regole del gioco commerciale».

Questo quanto riporta una nota diramata, lo scorso 8 maggio, da Ente Risi, che evidenzia come questa modifica non deve essere letta come una sconfitta, ma come il passaggio da una protezione incerta a uno scudo matematico.

«Bisogna innanzitutto smentire le ricostruzioni approssimative circolate su molti media – continua Ente Risi – non esiste alcuna soglia fissa di intervento a 562.000 t, bensì un meccanismo basato sulla media delle importazioni dell'ultimo decennio maggiorata di un coefficiente di crescita del 45%. Al superamento di questo tetto, i dazi doganali si ripristinano immediatamente e per diritto fino alla fine dell'anno, con l'ulteriore vantaggio che nell'annualità successiva la protezione diventerà ancora più severa. Se nel recente passato per bloccare il riso asiatico servivano dossier infiniti, lunghe indagini della Commissione europea e la prova certa di un danno economico per l'industria (e non per il produttore risicolo), oggi la tutela scatta in automatico al semplice riscontro dei numeri doganali».

Le proiezioni per il 2027 indicano che per il Myanmar la salvaguardia scatterebbe automaticamente oltre le 249.200 t (con una soglia per l'anno successivo ridotta a 171.862 t), mentre per la Cambogia il limite sarebbe di 313.268 t (scendendo a 216.047 t nell'esercizio seguente) quote storicamente più volte superate, sino a ora senza applicazione di alcuna salvaguardia.

L.A.